

Prefazione

Dedicato a chi crede nella forza del diritto

*Luigi Pedrazzini**

Questa non vuole essere una vera e propria prefazione. Il mio sarebbe in effetti un atto di presunzione se essa anticipasse e commentasse i contenuti del libro. Penso piuttosto che il mio compito sia quello di scrivere, a nome degli amici, le poche righe che solitamente, su un bigliettino separato, accompagnano la consegna di un dono, i cui pregi stanno, come è giusto che sia, nel contenuto.

Perché questo è, a tutti gli effetti, un regalo fatto al professor Marco Borghi in occasione del suo sessantesimo compleanno. Omaggio inatteso, e perciò, penso, ancora più gradito; ma soprattutto omaggio ampiamente meritato (per le ragioni che tenterò d'indicare nel seguito) e assolutamente azzeccato.

Conosco Marco Borghi da molti anni. Spero che lui non ne avrà male se rendo pubblico un ricordo di quaranta anni fa o giù di lì. Ero a Cimalmotto, in Valle Maggia, e mi trovavo nei pressi della casa comunale¹. Era estate e dalle finestre aperte uscivano le parole e le note di una canzone di Fabrizio De André, che Marco Borghi cantava accompagnandosi alla chitarra².

* Avvocato, Presidente del Consiglio di Stato.

¹ Si consenta anche al redattore della prefazione di togliersi lo sfizio di qualche nota a piè di pagina... La casa comunale (chiamata anche «casa gialla» per il colore delle sue pareti esterne), a dispetto del nome di proprietà del patriziato, era abitata durante la vacanze dalla famiglia Franscini, di cui Marco Borghi era ospite. A Friburgo Marco condivise l'alloggio studentesco con l'avv. Claudio Franscini. Il legame con la famiglia Franscini divenne ancora più solido qualche anno dopo quando Marco Borghi sposò la signora Gibi e con lei, come si dice, mise su famiglia.

² Chissà per quali ragioni ricordo ancora benissimo quella canzone, che grazie a Marco Borghi sentii per la prima volta : «Preghiera in gennaio».

Penso, oggi, che non fosse un caso che Marco Borghi conoscesse e apprezzasse Fabrizio de André, allora non ancora il mito che poi divenne: nel suo impegno successivo troviamo infatti, spesso e in modo costante, grande attenzione per i personaggi cari al grande cantautore genovese. Come molti suoi coetanei, Marco Borghi ha messo al centro delle sue attenzioni gli emarginati e ha fatto dell'aiuto a loro uno degli scopi della sua vita. In modo diverso, però, da quello della maggior parte dei giovani di allora: scegliendo la via del diritto, non quella della politica.

Me ne resi conto la prima volta qualche anno dopo quando mi rese visita nel mio piccolo ufficio di direttore del Popolo e Libertà, in via Dogana a Bellinzona per offrirmi, a nome dell'allora direttore del DOS Benito Bernasconi, il compito di relatore della commissione della legislazione sul messaggio sulla nuova legge sull'assistenza sociopsichiatrica³. Eravamo alla fine degli anni settanta del secolo scorso e io, giovane deputato alle prime armi, fui molto onorato della proposta, anche se non avevo particolare competenze in materia. Il testo venne approvato dal Gran Consiglio dopo un lavoro abbastanza estenuante in commissione, che potei portare a termine grazie all'aiuto di altri colleghi e, in modo particolare, di John Nosedà. Ma questa è un'altra storia. Appartiene invece a questa storia, alla storia di Marco Borghi, il suo impegno straordinario per dare anche al Ticino una legislazione moderna sulla malattia mentale e soprattutto per dare, a coloro che allora ancora chiamavamo matti, la dignità e i diritti di ogni persona «normale». Non fu soltanto una conquista politica. Credo che nello spirito che Marco Borghi aveva voluto alla base della legge, fu una «semplice» scelta di giustizia contro l'ingiustizia che fino ad allora portava spesso a emarginare, privandole di fatto dei loro diritti, le persone ammalate di mente.

A ben guardare anche il seguito dell'impegno professionale di Marco Borghi, diventato autorevole professore di diritto costituzionale all'Università di Friburgo, può, a mio modesto parere, essere compreso e valorizzato con la medesima chiave di lettura, quella cioè che ci aiuta a capi-

³ Altri tempi... il Consigliere di Stato, non la commissione o i gruppi, sceglieva spesso il relatore parlamentare sui messaggi di sua competenza !

re che alcune battaglie sono sacrosante non tanto in nome di un'idea politica di parte, bensì nel segno di una visione che fa del diritto uno strumento universale per migliorare le condizioni dell'umanità e di ogni persona.

Abbiamo, nel corso degli anni, anche di quelli recenti, seguito Marco Borghi in altre sue «crociate», contro la corruzione o per l'indipendenza dei magistrati, per fare due esempi. Ancora e sempre abbiamo percepito chiaramente, nei suoi scritti o nelle sue lezioni, un assunto che ha caratterizzato in modo coerente il suo lavoro: i diritti fondamentali sono diritti e non «optionals» per una società che voglia considerarsi veramente civile.

Ci fu un tempo – ricordo in particolare una discussione sulla natura pubblica del contratto dei dipendenti dell'Ente Ospedaliero Cantonale – in cui anch'io pensai che Marco Borghi facesse parte dei giuristi che, dichiarandosi indipendenti, con grandissima abilità utilizzano in realtà il loro sapere per indurre o costringere i politici a fare scelte ben profilate. Oggi non lo credo più.

Sono certo infatti che egli, anche quando giunge a sostenere posizioni che fanno discutere, percorre una strada rigorosa, scientifica e non si lascia coinvolgere dalle aspettative di parte e di partito.

Così, spero, sarà anche la generazione di giuristi maturata alla sua scuola: avranno certamente capito che il diritto non è una tovaglia che si può tirare da una parte o dall'altra secondo le proprie inclinazioni, ma una scienza in costante evoluzione, che non avanza grazie a clamorose scoperte, ma a rigorosi e trasparenti confronti, a faticose riflessioni, a opinioni e studi espressi in modo aperto, a approfondimenti continui.

Fondamentale, nella maturazione della scienza giuridica, è la conoscenza, la pubblicazione trasparente di testi, di commenti, di sentenze, di pareri: anche in questo Marco Borghi è stato esempio d'impegno straordinario.

Quale regalo migliore (azzeccato dicevo all'inizio) poteva essere perciò pensato e confezionato per il professor Marco Borghi in occasione del suo sessantesimo compleanno? Conoscendolo e sapendolo poco incline a lasciar filtrare più di tanto i suoi sentimenti interiori non mi attendo re-

azioni clamorose; interiormente penso che sarà attraversato da un sentimento di commozione quando prenderà in mano questa raccolta di scritti, a lui dedicata, e con rigore critico la leggerà.

E certamente ringrazierà non per ciò che ha ricevuto, ma per ciò che in occasione del suo sessantesimo compleanno è stato dato alla causa alla quale ha dedicato tutta la sua vita !

Auguri Marco, e che tu possa per molti anni ancora essere punto di riferimento per gli studenti, per i giuristi, per i magistrati, per i politici e per tutti coloro che amano il diritto e la giustizia.